

**Enrica Maria Ferrara**

Frank Rosengarten

*Through Partisan Eyes. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013)*

Firenze

Firenze University Press

2014

ISBN: 978-88-6655-567-4

Questo di Frank Rosengarten, Professore Emerito di cultura italiana al Queens College, City University of New York, è un libro di memorie scritto dal punto di vista di un intellettuale e critico militante di sinistra, che ha vissuto in prima persona gli importanti mutamenti storici e politico-culturali della società e dell'accademia italiana dal dopoguerra in poi. Il pregio della ricostruzione di Rosengarten è quello di analizzare alcuni nodi cruciali e contraddittori della storia intellettuale italiana, in particolare quella degli studiosi e scrittori orbitanti intorno al partito comunista, con l'ottica di un *outsider*, che lavora negli Stati Uniti dell'amministrazione anti-comunista e maccartista e che pertanto è giunto molto presto alla conclusione che socialismo e democrazia sono due concetti inseparabili ed interdipendenti. Rosengarten non fa mistero della sua militanza, del suo parteggiare – come rivela d'altronde fin dal titolo del suo libro – e mette a frutto la posizione privilegiata dalla quale si trova ad esercitare il suo lavoro critico ponendo a se stesso e al lettore domande alle quali gli storici e storici della cultura credono ormai di aver trovato risposta, o per le quali hanno smesso di cercare una risposta.

Tornando indietro agli anni della sua formazione di giovane ricercatore statunitense approdato per la prima volta in Italia nel febbraio del 1956 per completare delle ricerche di archivio legate all'apprendistato politico del giovane Pratolini, Rosengarten rivela al lettore la gamma estrema di emozioni da lui provate quando viene a conoscenza del fatto che lo scrittore e militante di partito Pratolini era stato in gioventù un convinto sostenitore del partito di Mussolini, un cosiddetto fascista di sinistra e collaboratore de *Il Bargello*. Come è possibile – si chiede Rosengarten – che un'intera generazione di intellettuali, con Pratolini e Vittorini in prima linea, si sia lasciata abbindolare dall'elemento corporativo e rivoluzionario della propaganda mussoliniana ed abbia poi abiurato alla propria passione politica per aderire con altrettanto fervore alla missione del partito comunista? E come si spiega, nello stesso torno di anni, l'abiura di un Silone che, dopo aver partecipato alla fondazione del partito comunista italiano, oppone ai suoi compagni di partito il «gran rifiuto» della fede socialista dopo aver sperimentato in prima persona i crimini e le ipocrisie dei compagni stalinisti? Rosengarten ripropone queste annose domande da un'ottica straniata e distante ma, allo stesso tempo, con una capacità di immedesimarsi nei problemi che gli deriva dal fatto di essere stato uno dei protagonisti di quella fase storica, attivista di sinistra negli Stati Uniti, co-fondatore del Gruppo di Ricerca sul Socialismo e la Democrazia nel 1983 e pioniere degli studi gramsciani oltreoceano. D'altronde, la ragione per cui ha deciso di scrivere questo libro di memorie e di comunicare ad un pubblico non italiano il fascino che la cultura italiana ha esercitato su di lui, è da ricercare proprio nella vitalità e vivacità con cui i protagonisti della scena culturale italiana, dagli anni Cinquanta al giorno d'oggi, lo hanno aiutato a mediare il rapporto a tratti conflittuale fra socialismo e democrazia: «In breve, sono giunto alla conclusione che l'aspetto più importante nella mia storia personale di studioso di italianistica era da ricercare nelle persone che avevo incontrato in Italia nell'arco dei vari decenni, così come nelle idee che queste persone avevano generato in risposta ad alcuni problemi della civiltà moderna: il fascino delle culture totalitarie, il conflitto fra fascismo e anti-fascismo, il rapporto tra socialismo e democrazia» (p. vii).

Il contenuto del volume, rigoroso come una biografia intellettuale ed entusiasmante come un romanzo di formazione, è articolato cronologicamente e ripercorre le varie tappe della ricerca

intrapresa da Rosengarten fra Italia, Stati Uniti e Francia. La parte prima, dal titolo *My Apprenticeship in Italian Studies (1956-1962)*, tratta della già citata scoperta del fascismo rivoluzionario di Pratolini, oggetto della tesi di dottorato di Rosengarten, e del percorso compiuto dallo scrittore toscano per portare a maturazione il proprio anti-fascismo. Il discorso di Rosengarten intreccia il resoconto dettagliato del proprio soggiorno fiorentino e romano nel 1956 – che comprende le ricerche compiute presso l’Istituto Storico della Resistenza Italiana e gli incontri-colloqui con lo scrittore Vasco Pratolini – con l’accurata riproduzione del quadro storico che fa da sfondo alla vicenda narrata, quello della crisi che il rapporto segreto di Nikita Khrushchev e le rivelazioni dei crimini di guerra di Stalin scatenavano nel mondo comunista internazionale. La sinergia tra le ricerche compiute da Rosengarten su fascismo e anti-fascismo di Pratolini e la personale ricerca dello studioso nel tentativo di conciliare le contraddizioni tra comunismo ideale e comunismo reale, è esplicitamente dichiarata a più riprese: «A causa delle mie personali difficoltà a raggiungere un atteggiamento indipendente e critico nei confronti di un altro fenomeno politico del ventesimo secolo, il comunismo sovietico, ero in grado di identificarmi e comprendere questo aspetto della sua formazione ideologica» (p. viii).

La parte seconda, dal titolo *Understanding Fascist and Anti-Fascist Italy (1963-late 1970s)*, esplora gli anni in cui lo studioso statunitense si dedica alla ricostruzione della produzione e delle modalità di circolazione della stampa anti-fascista. Il rigoroso lavoro filologico di Rosengarten si concentra inizialmente sulla prima metà degli anni Venti, quando ancora esisteva un giornalismo d’opposizione, per spostarsi poi alla produzione clandestina anti-fascista che, dal 1925 al 1939, era gestita da gruppi di resistenza in esilio in Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Sud-America. Come già era avvenuto per il lavoro di tesi dottorale su Pratolini, la ricerca di Rosengarten si svolge sul campo, ancora all’Istituto Storico della Resistenza Italiana di Firenze e poi al Centro Gobetti di Torino, dove lo studioso consulta centinaia di fogli della stampa partigiana e, in particolare, i giornali prodotti dai partiti politici di opposizione, dai Comitati di Liberazione Nazionale, da confederazioni di lavoratori e da associazioni professionali. Nel corso di questa ricognizione storico-filologica, lo studioso è colpito dalla varietà e contraddittorietà dei programmi portati avanti dai gruppi anti-fascisti clandestini, non solo per ciò che si riferisce alle questioni resistenziali ma anche e soprattutto riguardo «al futuro politico che questi partiti e gruppi immaginavano per il proprio paese dopo la guerra» (p. 49). Questa rivelazione serve a Rosengarten per fare ulteriore luce sulla questione della continuità ed intrinseca affinità fra fascismo ed anti-fascismo, fino a giungere alla conclusione che l’Italia liberale e pre-Fascista era stata in realtà una «rampa di lancio» per la costruzione del regime mussoliniano che aveva semplicemente fatto tesoro dell’ordine politico ed economico costruito nei primi venti anni del Novecento.

Questa seconda parte del volume, ricca di spunti riflessivi e di interessanti paralleli tra la formazione intellettuale in Italia di Rosengarten e il suo ruolo di attivista del movimento pacifista in America durante la guerra in Vietnam, culmina con la descrizione dell’incontro fatale dello studioso con gli scritti di Silvio Trentin. Ancora una volta, le ragioni che motivano l’interesse di Rosengarten per Trentin sono da ricercare nella cosiddetta conversione del giurista italiano da liberalismo a socialismo. Punteggiata da schizzi di incontri con intellettuali e politici quali Norberto Bobbio, Emilio Sereni, Fausto Nitti ed Emilio Lussu, nonché dalla descrizione del rapporto solidale e fraterno con i figli di Silvio Trentin, la tersa prosa di Rosengarten racconta gli anni della ricerca su Trentin e sul movimento di Giustizia e Libertà fino alla fine degli anni Settanta. La terza parte del volume, dal titolo rivelatore *Exploring the Varieties of Socialist Experience in the 1980s*, delinea il periodo cronologico ed esistenziale nel quale l’autore fa i conti con le contraddizioni della propria formazione liberale grazie alla propria esperienza pratica del comunismo reale – nel corso di un anno trascorso a Bologna e di un viaggio in Unione Sovietica – e, soprattutto, al suo impegno nell’analisi e nella diffusione dell’opera di Gramsci negli Stati Uniti. Un’altra esperienza chiave sulla quale Rosengarten si sofferma con dovizia di particolari è l’avventura editoriale che lo tiene impegnato per otto anni come direttore editoriale della rivista *Socialism and Democracy* della quale era stato anche co-fondatore nel 1983.

La quarta parte, infine, dal titolo *Politics and Culture in French, Caribbean and Italian Studies (1992-2012)*, se si discosta inizialmente dalle tematiche affrontate nel resto del volume – perchè descrive gli anni del secondo dottorato di Rosengarten su un argomento di storia della cultura francese, le opere del pensatore politico C.L.R. James –, torna però ad occuparsi di letteratura e cultura italiana, ancora una volta da un'ottica militante. Il libro si chiude infatti con un'inedita analisi di alcuni brani dei *Canti* e dello *Zibaldone* di Leopardi, nella quale l'esplicita intenzione di Rosengarten è quella di illustrare la peculiare sensibilità ed attenzione del poeta a due tipologie di esseri umani: «quelli che vivono in condizioni primitive, senza i benefici e le attrezzature della civiltà moderna e, in secondo luogo, gli esseri umani come produttori, come lavoratori che vivono essenzialmente del proprio lavoro piuttosto che della proprietà privata di terre o palazzi, di beni ereditati o dell'acquisizione di conoscenze specialistiche alla portata soltanto di coloro che possono permettersi i lunghi periodi di studio necessari per intraprendere una professione» (p. 198). Da Pratolini a Leopardi, da Trentin a Gramsci, lo sguardo penetrante di Rosengarten mette a frutto la contraddizione e la feconda distonia operante nella sua analisi di parte di questi scrittori ed aiuta a far luce sui conflitti interiori, le viscerali passioni e l'estrema lucidità intellettuale di un'intera generazione di critici ed intellettuali di sinistra.